

DM STORIE

noi che festeggiamo un altro Natale

Dalla biglietteria del Cinema Moderno di Roma al reparto rianimazione di un ospedale. Dal tram che percorre le vie di Milano alle sponde innevate di un fiume. Quattro scrittori ci accompagnano nella vita di chi, in una giornata speciale, fa qualcosa di eccezionalmente normale



l'infermiera



di **Giuseppina Torregrossa**

L'autrice è siciliana, ginecologa, ha 3 figli e un cane. Ha pubblicato per Mondadori i romanzi *Il conto delle minne*; *Manna e miele, ferro e fuoco*; *Panza e prisenza*; *La miscela segreta di casa Olivares*. Il suo ultimo libro è *A Santiago con Celeste* (Nottetempo).

Pirami di mandarini all'ingresso del Policlinico di Palermo, dolci profumati di fichi e cannella, montagne di torrone lucido di miele, è Natale! Un vento caldo e contraddittorio ha soffiato sulla città per tutto il giorno. Ho i capelli impastati di sabbia rossa, la stessa che copre le macchine. Sono sudata come a Ferragosto, per colpa dello scirocco. Mi sfilo gli stivali ed entro negli zoccoli con sollievo.

«Che ci fai tu qua?» mi chiede la caposala.

«Hai visto mai che, mentre a Betlemme nasce il bambino, qualcuno dei nostri ricoverati rinasca?». Ogni anno sono io a chiedere il turno lungo: 24 e 25 dicembre. I colleghi me ne sono grati, loro hanno famiglia, io invece sono sola.

Fluttuare in questo acquario dove i pesci hanno smesso di nuotare dà senso all'attesa. I pazienti della rianimazione sognano davanti ai monitor. Sono corpi sospesi. Le giornate a loro sembrano tutte uguali: non portano orologi, non hanno calendari. Solo grafici e curve ricordano che la vita scorre, nel tempo immoto. La luce ha uno sfarfallio strano, una sorta di intermittenza. I fili d'argento delle decorazioni brillano sotto i neon. E un'onda appassionata percorre i corridoi: sono le divise rosse che noi infermieri, di solito vestiti di lilla, ci mettiamo per le feste natalizie. Nel primo letto c'è Rosetta.

«Sei pallida. Che hai, non ti senti bene?».

La mia domanda resta sospesa, Rosetta è in coma da una settimana. Un'auto l'ha investita mentre attraversava la strada. Si fa tanta fatica ad arrivare alla vecchiaia e poi un ubriaco ti riduce a un vegetale.

Le strofino le braccia, le profumo il collo, le pizzico le guance rugose. Sono certa che lei mi sta ascoltando perché le sue labbra si aprono in un sorriso.

Niente febbre, pressione normale, il battito c'è.

«Torno più tardi, aspettami» mi raccomando.

E vado nella stanza accanto.

Andrea è caduto dalla moto. Ha 18 anni, gambe forti, muscoli scolpiti, pelle ambrata.

«Ti faccio la barba, ti cambio il pigiama. Non vorrai farti trovare così dal bambino?». Lo pettino e lo riempio di borotalco. Gli lascio un pacchetto sul comodino:

«Non aprirlo subito!» dico. Come se le membra inerti possano dar seguito all'impazienza della sua anima.

Quando le campane della cattedrale annunciano che l'attesa è finita, faccio di nuovo il giro dei letti. Rosetta, Andrea, Massimo, Teresa. Stringo le loro mani tra le mie. A tutti sussurro un augurio speciale. Hai visto mai che uno di loro rinasca, in questa mezzanotte rossa. ▶

WWW.DONNAMODERNA.COM 51



DM STORIE

il pescatore

di **Raul Montanari**

L'autore ha scritto 13 romanzi, 3 libri di racconti e uno di poesie (con Aldo Nove e Tiziano Scarpa). Ha pubblicato saggi, antologie e celebri traduzioni, da Sofocle a Poe, da Shakespeare a Cormac McCarthy. A Milano dirige una delle più famose scuole italiane di scrittura creativa.

Il vecchio ha appena lanciato la sua esca nelle acque gelide del fiume quando l'allegria famigliola sciamò sulla sponda innevata. La guarda avvicinarsi seduto sul suo sgabello, la canna appoggiata a un ramo, in acqua la rete in cui tiene prigioniero l'unico, splendido pesce che ha catturato in tutta la mattina.

«Papà, c'è un pescatore!» strilla il bambino, e i genitori lo seguono.

Sono belli tutti e tre, padre, madre e figlio, e portano giacconi col cappuccio di pelo. E scarponcini. Il pescatore farebbe a cambio volentieri con gli stivali di gomma che lui ha ai piedi: il freddo gli ha chiuso le dita in una morsa.

«Come va?» chiede bonariamente il padre quando gli sono arrivati quasi addosso. Il vecchio è abituato a queste domande e si limita ad annuire. «Come mai è qui al freddo invece di starsene a casa? È proprio la passione, eh?».

«Sua moglie starà preparando di certo qualcosa di buono per il pranzo» squittisce la donna.

Il marito ha stampato in faccia il sorriso di uno a cui le cose sono andate bene, nella vita. «Preso qualcosa, almeno?».

Il vecchio accenna alla rete e lui la solleva dall'acqua.

Dentro si divincola una trota enorme, che peserà più di due chili. Il vecchio si è commosso, quando l'ha avuta fra le mani: le ha sfilato l'amo dalla bocca e l'ha fatta scivolare nella rete con delicatezza.

«Che bello!» strepita il bambino. «Papà, portiamolo a casa, lo mettiamo nel laghetto!».

«Ma sì» concede il padre, magnanimo, e mette mano al

portafoglio. «Quanto vuole per la trota? In giardino abbiamo un bel laghetto grande, la mettiamo lì dentro con gli altri pesci».

Il vecchio non risponde.

«Papà, dagli i soldi, prendiamo la trota! Voglio la trota!».

«Dieci euro?» insiste l'uomo. «Venti? Senta, visto che è Natale facciamo cinquanta e amen, va bene?».

Il vecchio osserva la banconota, poi si gira verso il fiume.

«La vuol mangiare lui» ridacchia la signora.

«Ma con questi sai che spesa ci fa, al supermercato?».

«Lascio perdere, non vedi che...?».

La donna si tocca la tempia con l'unghia dell'indice.

Il marito si arrende e i due trascinano via il bambino, finalmente. Il vecchio li segue con lo sguardo finché non sono scomparsi e il silenzio torna a regnare.

Cosa voleva quello, con i suoi cinquanta euro, non l'ha capito. Non l'ha nemmeno sentito, in realtà.

Perché quando viene qui come ogni Natale, nel posto dove suo padre gli insegnò a pescare appena finita la guerra, in un mattino d'estate che gli è rimasto conficcato nella memoria e nel cuore,

lui lascia a casa l'apparecchio acustico. Lo appoggia sul cassetto della camera, insieme alla foto di sua moglie che se n'è andata dieci anni fa proprio a Natale, e alla foto di sua figlia che lo invita sempre a pranzo da lei e dal marito, rassegnata a sentirsi dire di no.

Si è fatto tardi, ormai non abbozza più niente.

Il vecchio solleva la rete e prende in mano la trota.

La guarda, la accarezza. Poi la libera e la vede scomparire nell'acqua. «Chissà dove andrai?» pensa.

«Dove stavi andando quando ti sei fermata per stare un po' con me? Forse tornerai alla montagna dove sei nata per cercare un compagno, forse invece scenderai giù con la corrente, fino al mare.

Buon Natale, intanto».

Poi si alza e comincia a mettere via la canna.



WWW.DONNAMODERNA.COM 53



DM STORIE

la bigliettaia

di **Teresa Ciabatti**

L'autrice è nata a Orbetello (Gr) nel 1975. Dal suo primo libro *Adelmo, torna da me* (Einaudi), è stato tratto il film *L'estate del mio primo bacio*, diretto da Carlo Virzi (2005). L'ultimo romanzo che ha pubblicato si intitola *Il mio paradiso è deserto* (Rizzoli).

«Piano piano» dice Babbo Natale ai bambini che gli saltano addosso. «Piano, ragazzi» ripete. Un Babbo Natale che distribuisce dolcetti, questo è quello che offre in più il Cinema Moderno di Parco Leonardo, a Roma. Il titolare è un uomo pieno d'idee, un uomo generoso. Mi ha detto: «Veronica, fatti Natale a casa quest'anno». Ma io preferisco starmene qui. Meglio qui che dai miei. Non andavo nemmeno quando c'era mamma, figuriamoci ora: coi miei fratelli rapporto zero. Ogni tanto ci telefoniamo: «Come stai? Che fai?». Basta. È più famiglia qui, al lavoro. Sono più famiglia i colleghi. «Guarda che teneri» mi fa Simona fissando i bimbi che assaltano Babbo Natale. Col ragazzo che fa Babbo Natale non ci siamo presentati, troppa confusione, io dovevo smaltire una fila di cinquanta persone, me lo sono ritrovato direttamente laggiù, con barba e vestito. «Credono davvero che sia Babbo Natale» continua Simona «Se penso ai miei nipotini, mi si stringe il cuore». A me invece no. In generale a me la famiglia non smuove nessun sentimento, sono sincera. Non che sia una persona fredda, il mio è proprio un problema coi parenti. Del resto uno mica se li sceglie. Come si dice, «parenti serpenti»? Gli spettacoli stanno per iniziare. Per noi della biglietteria è un momento di pausa. Simona esce a fumare. Resto solo io.

I bambini gridano, dio che confusione! Ma perché i genitori non riescono a tenerli fermi? Che ci vuole a dirgli: «Non ti muovi da qui o ti meno a sangue?». Risate.

Babbo Natale cade a terra. I piccoli sopra di lui. Ressa. È davvero troppo, e se non ci pensano i genitori, ci penso io. In giro c'è tanta maleducazione, scanso questi selvaggi. «Andatevene!». Li prendo per la giacchetta. «Via, scio!». Li spintono, i mocciosi. Intanto Babbo Natale è ancora a terra.

Immobile, occhi chiusi. Mi chino, lo scuoto, ma il ragazzo non reagisce. Gli prendo il polso. Il cuore batte: non è morto. Un malore. «Chiamate l'ambulanza, che qualcuno chiami l'ambulanza!». Solo ora mi accorgo che non è giovane. Questo qui è un signore, di cinquanta, sessant'anni. E penso che, se muore adesso, la moglie e i figli (avrà dei figli?) lo vedranno per l'ultima volta così: barbone bianco, cappello rosso, pancia finta. L'ultima immagine è quella che rimane, l'ultima di mia madre è lei sulla spiaggia e il bagnino sopra che le fa il massaggio cardiaco. «Uno, due». Col costume che si sposta e le scopre il seno. «Tre, quattro». Quel seno rifatto male. Se l'è voluto ritoccare per forza, a basso costo. Diceva: «Ho trovato un chirurgo che me lo mette a poco, 7.000 euro tutto incluso».

«Cinque, sei» continua il bagnino. E lei sotto di lui. Nuda, oscena, ridicola.

Due infermieri caricano Babbo Natale sull'ambulanza. «Voglio venire anch'io» urlo. «E lei chi è, scusi?» domandano. E io, sicura: «La figlia». La figlia, il figlio, la moglie, la sorella, la madre. Sull'ambulanza gli sfilo barba e cappello. Poi apro i bottoni della giacca e tolgo la pancia finta. Provo a dargli un aspetto normale, in modo che tutti possano ricordarlo bene, com'era davvero. Adesso gli sistemo la coperta a nascondere il suo travestimento da Babbo Natale. Copro questo sconosciuto, questo signore. Copro mio padre, mio fratello, mia sorella. Mamma sulla spiaggia. ▶

WWW.DONNAMODERNA.COM 55

DM STORIE



il tranviere



di **Federico Baccomo "Duchesne"**

L'autore è nato a Milano nel 1978. Ex avvocato, ha scritto i libri *Studio Illegale* e *La gente che sta bene* (entrambi Marsilio) da cui sono stati tratti due film con Fabio Volo e Claudio Bisio. Ha appena pubblicato il suo ultimo romanzo: *Peep Show* (Marsilio).

Gli è stata assegnata la 23, con partenza dalla Stazione di Lambrate e arrivo a Piazza Fontana: una linea breve, ma molto piacevole, una ventina di fermate che dalla periferia conducono alle spalle del Duomo.

L'appuntamento con la sua prima corsa è fissato per le 11.32, però Giulio alle 11.00 è già lì, davanti al chiosco dell'ATM. Mentre fissa le luminarie che addobbano un furgoncino che vende salamelle, ripassa mentalmente il tragitto. Terrorizzato? Per niente. Eccitato? Sì, questo sì. Nervoso? Un poco. È più che giustificato: non capita a tutti i tranvieri di fare il proprio debutto il giorno di Natale.

«Manopola a sinistra: acceleratore, da girare in senso orario. Manopola a destra: freno».

Giulio aggiusta la sciarpa intorno al collo. Da qualche giorno a Milano le temperature sono precipitate, facile che sarà costretto a tenersi il cappotto allacciato per tutto il viaggio. Un vero peccato, ci teneva a mostrarsi in divisa, maglione bordeaux nuovo, camicia azzurra nuova, stamattina allo specchio faceva davvero una bella figura.

«Scambi, attenzione agli scambi: dare corrente per muovere lo scambio, togliere corrente per lasciarlo com'è».

Giulio sorride tra sé, si è preparato bene. Del resto, ci vuole grande responsabilità per manovrare un bestione di...

«Quanto pesa un tram? Una tonnellata? Come minimo, se

non di più. E quanti incidenti si sentono. No, bisogna mantenere alta la concentrazione.

Gentilezza, non dimenticare la gentilezza: «Via Ponzio è la terza fermata, signora»; «No, guardi che le conviene prendere il 12»; «Grazie, buon Natale anche a lei». E se non si sa la risposta, non vergognarsi di dirlo: «È il mio primo giorno, mi scusi tanto». Ma che ore sono? Già le 11.34. E dov'è il suo tram?

Nessuna traccia. Sarà successo qualcosa? Un guasto? O, peggio, uno sciopero? Ma si può scioperare così?

A Natale, senza avvertire? No, no, eccolo là! «Eccolo!».

Si avvicina. Bellissimo, arancione, il modello storico. Giulio è scosso da un brivido alla base della schiena, un brivido di freddo piacere, ben diverso da quello della puntura di stamattina. Prende un lungo respiro, ma non è tensione: è un modo di contenere la frenesia che gli nasce dentro, perché è importante mantenersi professionali. Il tram gli si ferma davanti.

Giulio si volta per scambiare un ultimo sguardo con l'uomo che gli tiene le mani appoggiate sulle spalle. Che fa? Piange? Ah no, ecco, sorride.

Giulio dice: «Grazie, papà».

Grazie per avergli risposto: «Puoi provarci» quando Giulio gli ha chiesto se, come regalo, poteva chiedere a Babbo Natale di guidare un tram. Certo, in cambio ha dovuto promettere che non avrà paura quando, giovedì prossimo, gli taglieranno via almeno mezzo metro di intestino nero. Nero come il pezzo di carbone di zucchero che la sua mamma gli ha permesso, in via del tutto eccezionale, di mangiare a colazione. Ma che paura può avere lui? Dio mio, sta per guidare un tram! «Vai» gli fa il padre. «Segui bene tutto quello che ti dice il signore».

«Sei pronto?» chiede il tranviere.

E Giulio salta sul predellino.

(Dedicato all'associazione Bianca Garavaglia, www.abianca.org).